

LA RIVISTA DEL CLERO ITALIANO

Fondata da AGOSTINO GEMELLI o. f. m. / FRANCESCO OLGIATI / LUIGI VIGNA

Diretta dal Sac. GUIDO ACETI

Direzione: Largo Gemelli 1, Milano - Telefono 865.551 - C. C. P. 3/1077

Abbonamento annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 1500 - Estero L. 2000

ANNO 44^o

MAGGIO 1963

Pastorale del Sacerdozio

Il tema s'inserisce nel clima del Concilio ecumenico Vaticano II che si va delineando e qualificando sempre più, secondo le indicazioni del Pontefice stesso, a carattere « pastorale ».

Preciso subito che qui non si tratta della Pastorale delle Vocazioni, ossia della scelta e cura degli aspiranti al sacerdozio; neppure della Pastorale a servizio delle Vocazioni. Sono argomenti di viva e urgente attualità, che furono oggetto di studio approfondito e di acuta disanima statistica in recenti Congressi a livello nazionale ed addirittura internazionale, a cura della Sacra Congregazione competente. Qui ci poniamo invece il quesito: *come fare oggi il prete?*

All'interrogativo così formulato, in termini alquanto impropri, ma forse espressivi, mi pare si possa e si debba dare una prima, univoca risposta, che tolga ogni appetito di soluzioni scouceranti: *si deve fare il prete essendo e restando preti.*

La Pastorale del Sacerdozio è condizionata nel suo essere e nell'agire dalla dottrina del Sacerdozio cristiano, così come risulta dalla divina Rivelazione.

Non si può fare il prete se non si è preti.

Un primo significato è ovvio. L'Ordinazione sacra è principio e radice d'ogni azione sacerdotale. Il carattere sacramentale dell'Ordine, in tutti i sacerdoti, segna un'elevazione ontologica, entitativa, che dà l'essere e il potere sacerdotale. E' la santità oggettiva del prete, è l'abilitazione a porre gli atti sacerdotali.

Ma anche in altro senso non si può fare il prete, se non si è preti.

Occorre « vivere da preti ». La Teologia del Sacerdozio cristiano è chiara e sicura nel formulare l'impegno di santità personale: soggettiva, esigita dal Sacramento dell'Ordine. Da una semplice, ma attenta lettura del testo liturgico dell'Ordinazione, questa verità balza evidente. I teologi precisano con sfumature ed accentuazioni diverse la natura specifica della santità sacerdotale. Ma tutti sono concordi nella tesi fondamentale. Con vivo interesse ed edificazione, oggi leggiamo articoli di riviste molto qualificate, ed anche libri, che con intelligenza ed amore affrontano il tema della spiritualità sacerdotale, della perfezione dello stato

sacerdotale, non in opposizione, ma accanto allo stato di perfezione, proprio dei religiosi.

E' un segno felice, promettente, di quella fioritura di santità sacerdotale che più volte il Papa si è auspicato come primo frutto del Concilio ecumenico.

Il mondo d'oggi la reclama, come non mai. Inchieste, questionari raccolti dagli ambienti più diversi ne sono eco eloquente.

In un'epoca in cui ogni operaio deve essere « qualificato » si esige che il prete si qualifichi competente.

Occorre quindi vivere la propria consacrazione; che non è un possesso statico, ma dinamico. Il sacerdozio è uno stato costituzionalmente drammatico: essere nel mondo senza essere del mondo. Oggi come ieri. Una morale di situazione, quale oggi da molti si pratica, e — ciò che è assai più grave — da alcuni si teorizza come principio, sarebbe qui addirittura la negazione del Sacerdozio eterno di Cristo di cui il nostro è partecipazione. *Essere prete, sempre prete, soltanto prete*, fu il programma di don Bosco santo, ed è l'esigenza di ogni sacerdote. Questa è la Pastorale perenne, affascinante, valida del Sacerdozio. E' la predica dell'esempio di vita sacerdotale.

L'affermazione dell'essere, prima che dell'agire sacerdotale. L'agire ne consegue.

Non si può fare il prete a piacimento. Poichè sappiamo: « actio sequitur esse ».

E' la seconda risposta al quesito che ci siamo posti.

La dottrina anche qui è luminosamente chiara nei principi.

Il Sacerdozio è una missione, anzi, è uno stato di missione, come bene esprime il testo originale del Vangelo: *euntes* (non: ite).

Il Sacerdozio è un magistero: *docete!*

Il Sacerdozio è un ministero: *baptizantes!* Il testo illumina ancora il concetto; non *baptizate*, che indica un atto, ma *baptizantes*, a significare un modo abituale di essere e di operare. Si fa il prete dunque *predicando e battezzando*.

Il duplice ministero, della parola e dei Sacramenti, qualifica essenzialmente il prete. L'apostolo Paolo, teologo per eccellenza del Sacerdozio cristiano, ha posto l'accento fortemente, come Gesù, sul ministero della Parola. Si riteneva egli stesso ministro della parola, sino al punto che se vi si fosse sottratto avrebbe segnata la propria condanna. Rimane, nei secoli, monito a tutti i sacerdoti, il suo « guai a me se non avrò annunciato il Vangelo »!

Oggi, da taluni, si tende ad accentuare nel sacerdote la testimonianza della vita quale massima espressione d'apostolato. C'è indubbiamente del vero in tale atteggiamento. Ma vi si nasconde il pericolo di svisare e forse tradire la natura del Sacerdozio.

L'esperienza dei preti operai, nata da nobilissimi intenti, fu corretta dalla Chiesa, proprio per questo pericolo. Il sacerdote deve sì « gridare il Vangelo con la vita » secondo l'efficace espressione di Carlo de Foucauld, ma con la vita « di sacerdote ». La quale esige: « praedicate super tecta »!

L'evangelizzazione, nell'ordine logico e pratico, è il primo dovere pastorale del sacerdote. La crisi, non direi *della* predicazione, ma *nella* predicazione, trova forse una delle cause fondamentali, in un diminuito senso del primo dovere apostolico. Nella gerarchia delle attività, la predicazione, che oggi meglio si qualifica come catechesi, deve occupare il primo posto. Donde la serietà di preparazione, di studio, di meditazione, di preghiera, per la presentazione del messaggio cristiano in modo rispettoso della parola di Dio ed anche delle esigenze degli uomini d'oggi.

Il Papa più volte ritorna su questo tema, sottolineando la didattica evangelica: *semplicità, chiarezza, buona maniera*. Sono indicazioni preziose per far bene il prete « predicando ».

Ed insieme: battezzando. Il catecumeno si fa cristiano mediante il Battesimo, e vive cristianamente alimentato dai Sacramenti della crescita e della maturità. La Pastorale del Sacerdozio, nel piano di salvezza voluto e attuato da Dio, risulta così essenzialmente sacramentaria. Le anime « si curano » con i Sacramenti. Principe l'Eucaristia, cui tutti i Sacramenti sono finalizzati.

Il buon popolo con fine intuito, proprio del senso dei fedeli, dice del giovane seminarista che ha compiuto il lungo tirocinio di preparazione: celebra la Messa!

Non dice altro. La Messa riassume tutto. Un illustre scrittore, signore della letteratura contemporanea, all'inchiesta: chi è il prete? rispondeva: è colui che celebra la Messa. E' il ministro dell'Eucaristia, offerta a Dio ed agli uomini.

La Pastorale del Sacerdozio è liturgica, nel significato più vero della parola.

Si potrà forse discutere sul carattere pastorale della Liturgia, non però sul carattere liturgico della Pastorale. Il favore che ovunque sta incontrando il movimento liturgico, proclama, con l'evidenza dei fatti, che si è colto nel segno: sacerdote e popolo s'incontrano qui, nell'azione liturgica, aperta alla partecipazione di tutti.

Oggi le tentazioni contro la Pastorale del Sacerdozio sono molte. Con la più retta intenzione si possono fare grandi passi, ma fuori strada.

Alcune tentazioni sono speciose, affascinanti; sembra facilitino l'apostolato.

Occorre reagire, mantenere saldamente la gerarchia dei valori e delle competenze.

Nel primo Congresso internazionale delle Vocazioni ecclesastiche, svoltosi a Roma, nella primavera dell'anno scorso, venne unanime, dalla voce degli illustri relatori, scandito in sei lingue diverse, un appello appassionato ed urgente: nella crisi di numero e di distribuzione del clero nel mondo, bisogna che il sacerdote faccia soltanto il sacerdote. Così avveniva nei primi secoli della Chiesa per l'evangelizzazione e la cristianizzazione del mondo pagano.

S'impone, di conseguenza, la formazione di un laicato veramente militante, cui affidare molti compiti, così che sia consentito al sacerdote di dedicarsi a fare veramente il prete.

Il prete deve fare il prete.

L'indicazione, tanto autorevole, merita la massima attenzione.

MONS. CARLO GELPI

RICORDO DI MONS. OLGIATI

Il 21 maggio ricorre l'anniversario della serena dipartita di Mons. Francesco Olgiati.

In tale giorno la salma di Monsignore tornerà alla sua Università e verrà tumulata nella Cripta della Cappella dell'Università ove già riposano, con il beato Contardo Ferrini, le salme di Padre Gemelli, di Vico Necchi, del conte Lombardo e di Armida Barelli. Quale accoglienza di persone! Senza dubbio esse hanno scritto una pagina della storia della Chiesa e anche della storia, e non solo religiosa, del nostro Paese.

Chi scende nella Cripta e si raccoglie in preghiera non può uscirne che animato da propositi spirituali e di azione. Spiritualità per la vita da loro vissuta in unione con Dio. Propositi di azione per il servizio da loro reso a Cristo Re, la cui statua domina l'ingresso dell'Università Cattolica. Regalità di pace, di quella pace che l'ultima Enciclica di Giovanni XXIII ricorda al mondo.

La Rivista del Clero Italiano commemorerà sul numero di luglio la figura di Mons. Olgiati, dando notizie della solenne traslazione della salma.

Dal cielo i fondatori dell'Università Cattolica e i fondatori della Rivista del Clero Italiano benedicono la grande famiglia dei sacerdoti abbonati che, grazie alla collaborazione con l'Unione Apostolica del Clero, che inizierà con il prossimo numero, è in procinto di ampliarsi ancora maggiormente. Sarà così una accoglienza di migliaia di sacerdoti che con il loro impegno di santificazione, con il loro lavoro, saranno degli imitatori di questi grandi esempi di fede e di azione.